

Editoriale

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/11674>

Quando nell'autunno del 2011 apparve il primo fascicolo, a stampa e sul web, di TECA, Maria Gioia Tavoni, Paola Vecchi e chi scrive, promotori e condirettori della prima stagione del periodico, dichiararono che esso era «ispirato al rigore della conoscenza e delle ricerche nell'ambito sempre più vasto e multidisciplinare della storia del libro e del documento scritto» (TECA 0, 2011, p. 7). Ne seguirono otto anni di attività, che vide apparire sedici fascicoli dove confluirono ricerche presentate da studiose e studiosi affermati accanto a contributi di più giovani e meno noti cultori e cultrici della storia del libro e della scrittura, delle biblioteche, dell'editoria, della bibliografia. I temi affrontati spaziavano in versanti affini alle scienze bibliografiche, in primo luogo alla biblioteconomia e all'archivistica. La rivista nacque con la scommessa di assicurare da un lato la massima capacità di raggiungere un pubblico sparso nella vasta *respublica litteraria* del web, dall'altro il filtro di una Casa editrice attiva dal 1925 nel settore accademico che avrebbe garantito la mediazione necessaria fra gli autori e il pubblico e, diciamo senza timori, il mercato. Nel 2011 eravamo ancora nell'onda del grande crollo finanziario avvenuto tra il 2006 e il 2007, ma soprattutto iniziava una nuova, profonda crisi delle biblioteche italiane, che contrassero o in molti casi annullarono le spese per acquisto di libri e periodici. Anche le testate appartenenti a collezioni presenti da molti decenni nelle dotazioni bibliografiche di istituti bibliotecari italiani furono interrotte. Nel contempo si andava affermando la pubblicazione *open access* e si registravano rilevanti pronunciamenti a favore della libera diffusione di contenuti validati scientificamente, non più dai Comitati scientifici delle testate stesse o dalle Società scientifiche, come avvenne a partire da fine Ottocento, ma da agenzie governative di valutazione della ricerca, in Italia l'ANVUR. Inaugurare una rivista accademica specialistica in abbonamento fu una scelta davvero coraggiosa. Tanto più che ciò accadde al tempo della svolta epocale che affidò a meccanismi techno-burocratici, centralizzati e formali – e non per questo trasparenti –, il destino delle riviste accademiche, classificate, distribuite in elenchi, associate a indici, raggruppate in settori concorsuali. Molte voci, autorevoli e condivisibili, si sono levate contro il sistema costruito dagli uffici ministeriali e avallato o, se si preferisce, passivamente subito da moltissimi docenti degli Atenei italiani: fra le voci discordi piace ricordare almeno quella di Federico Bertoni (*University. La cultura in scatola*, Roma-Bari, Laterza, 2016, pp. 108-113), collega del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica, che ha promosso e finanziato la vita di TECA sin dalla sua nascita. Una vita, quella di TECA, molto dinamica, che ha fatto e intende fare della capacità di rinnovarsi uno dei suoi tratti distintivi. Se nei primi numeri il rapporto con «Artelibro», la fiera bolognese del libro d'arte, della microeditoria e del libro d'artista, aveva sollecitato la nascita di un'apposita sezione «Arte e libro» e persino rubriche ad essa interne, con il tempo lo spazio assegnato alle recensioni e alle due rubriche portanti, le «Ricerche» e le «Notizie», è stato sempre più ampio in ragione delle molte proposte giunte in redazione per contribuire a specifiche porzioni. Il Comitato scientifico internazionale si è ampliato e arricchito, dando spazio a colleghe e colleghi che avevano prestato la loro attenta competenza alle valutazioni dei saggi ammessi e quindi rivisti per la pubblicazione. La rivista si è andata sempre più specializzando nelle discipline del libro e del documento, allentando il proprio legame con campi di ricerca specialistici di altri settori. L'interruzione di «Artelibro» alla sua XI edizione (settembre 2014) ha mitigato anche l'urgenza di accompagnare il fermento sorto intorno al libro d'artista, un tema che ha conosciuto, anche grazie a TECA e alla sua cofondatrice Tavoni, una propulsiva stagione di studi e di occasioni espositive. Nel 2017 TECA ha inaugurato i propri «Dossier», che offrono la possibilità di superare la varietà di temi, ma non di approcci, nella organizzazione di fascicoli monografici, nati da convegni, incontri e seminari internazionali, dove le ricerche storiche sul libro e sulle sue metamorfosi incontrano esperti di altri ambiti di studi, anzitutto quelli sulla letteratura e sulla filologia, sulla

storia della cultura, sulla storia delle istituzioni e della società. Così si è pubblicato, per cura di Romain Jalabert, *maître de conférences* alla Sorbonne e di chi scrive, il «Dossier» sulle *Politiche del libro e della letteratura francese in Italia nel Novecento*, un capitolo inedito del ruolo del libro e della biblioteca nella storia della diplomazia culturale europea, tra Francia e Italia. La nuova TECA, che si inaugura proprio nel 2020 per celebrare il decennio dalla sua fondazione, continua ad offrire allora *aliquid novi*, come dicevano gli umanisti. In seguito all'articolato passaggio della testata e dei diritti connessi dalla Casa editrice Pàtron al Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna è parso necessario diffondere i fascicoli ad accesso aperto e nella piattaforma OJS, adottata dall'Alma Mater Studiorum per i propri periodici scientifici. Oltre a ciò l'Editore Pàtron ha concesso che ad ogni nuova annata ad accesso aperto corrisponda la migrazione dei fascicoli dell'annata più vecchia ancora ad accesso a pagamento entro la piattaforma OJS. Così nel 2020 è dato prendere visione gratuita dei contributi della prima annata 2011, come nel 2021 sarà lecito scaricare i contributi del 2012, e così via sino alla graduale migrazione di tutti i contenuti della rivista ad accesso aperto su piattaforma OJS. Non si è voluto tuttavia abbandonare la possibilità della tiratura su carta, non solo per la necessità di assicurare un supporto storicamente molto più stabile di quello digitale, ma per poter proseguire gli abbonamenti alle lettrici e ai lettori, anche privati, che non ci hanno fatto mancare il loro sostegno, nonché per un'affezione speciale al libro 'in carta e ossa', un poco *démodé* ma irremovibile in una parte significativa dei cultori delle discipline bibliografiche. Oltre al legame con la dimensione cartacea e materiale del testo, TECA prosegue alcune abitudini, acquisite nella sua prima stagione. Con il «TECA Dossier» intitolato *La vertigine dell'archivio*, diretto da Sandra Costa e Gino Ruozzi, e a cura di Lara De Lena, Irene Di Pietro, Michela Tessari e Valentina Zimarino, si esplora un fertile terreno di incontro tra il collezionismo librario e/o artistico e quello museale, tra lo studio delle carte e degli archivi di persona e personalità con i problemi della ricostruzione di raccolte disperse e dello studio di frammenti, custoditi in archivi, in biblioteche e in altri luoghi della memoria registrata, senza trascurare i temi della loro valorizzazione e tutela, anche con il ricorso alle tecnologie digitali. Se la mole straordinaria del «Dossier» non ha consentito, nel primo fascicolo del 2020, di inserire anche le consuete rubriche, in parte rinnovate anch'esse (le «Ricerche» saranno affiancate da «Notizie e cantieri di ricerca», «Rassegne, recensioni e schede» e «Arte e libro»), sarà la successiva uscita a riproporre, in rinfrescata veste, la struttura portante di TECA, che non rinuncia a sperimentare e insieme a proseguire nel solco della sua tradizione, pur con le significative, determinanti svolte. Perché TECA continua ad intendere come suo spazio quello dell'incontro, della riflessione e del dibattito intorno a ciò che gravita nell'universo del libro, della lettura, delle biblioteche, nonché dei processi storici, culturali e tecnologici che li sostengono. All'inizio di ogni nuova stagione della vita di una rivista è indispensabile guardare al futuro tanto quanto è necessario volgere le spalle al passato e a tutti coloro che, redattrici e redattori, membri del Comitato scientifico internazionale, condirettrici, revisori, collaboratori e tecnici della Casa editrice e soprattutto autrici ed autori, ne hanno resa possibile l'esistenza. A tutte e a tutti va la più profonda gratitudine per il lavoro, serissimo e intenso, svolto e per l'entusiasmo da cui tale lavoro è stato ripagato. Ad Anna Bernabè, che ha seguito la migrazione della rivista con i problemi tecnici e sostanziali che tale operazione ha implicato, va un tributo speciale di gratitudine. A due membri del Comitato scientifico, Giovanni Feo (1961-2013) ed Andrea Battistini (1947-2020), che ci ha lasciato proprio nel decennale della rivista, va il nostro affettuoso, commosso e grato ricordo. Nel consegnare alla lettura le pagine della nuova TECA non mi resta che rinnovare il pensiero di riconoscenza a coloro che in questi anni hanno accompagnato la sua vita, augurandomi che la prossima veste editoriale e la futura vita culturale e scientifica del periodico siano tanto luminose come quelle passate, per merito soprattutto di quanti ne hanno preso parte.